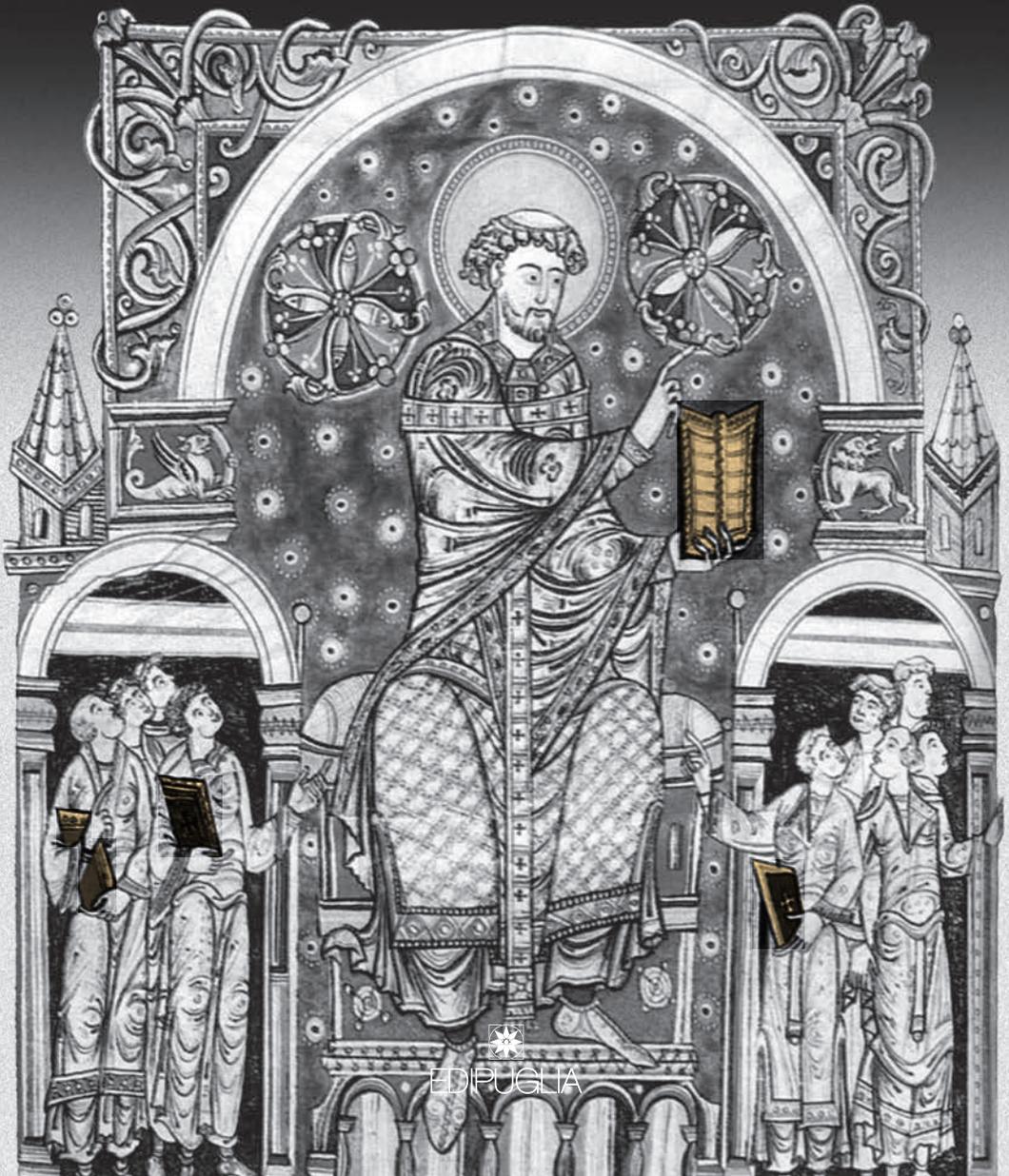


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FOGGIA
CATTEDRA DI LETTERATURA CRISTIANA ANTICA

AUCTORES NOSTRI

STUDI E TESTI DI LETTERATURA CRISTIANA ANTICA

14.2014



L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

MARIA VERONESE
Iudaei credere noluerunt.
La polemica di Cromazio *aduersus Iudaeos*

Premessa

Uno degli aspetti più dibattuti riguardante la polemica anti giudaica nei primi secoli dell'era cristiana riguarda lo scopo e la funzione degli scritti cristiani di questo tipo, soprattutto in relazione agli interlocutori; in altri termini, ci si è domandati se l'obiettivo polemico fosse reale o fittizio, se si trattasse di un avversario vero e proprio, cioè la comunità giudaica locale, o se non fosse piuttosto il prototipo di un antagonista astratto e retorico, ovvero un nemico costruito appositamente in funzione apologetica e per la definizione identitaria del cristianesimo nascente¹. Tra questi due punti di vista si collocano poi numerose posizioni intermedie.

In questa prospettiva il caso di Cromazio, vescovo di Aquileia tra il 388 e il 407/8, appare emblematico. La critica si trova infatti schierata su due posizioni antitetiche. Da un lato vi è chi ha ricondotto la polemica cromaziana contro gli ebrei «a una precisa realtà locale, quella di Aquileia nell'ultimo ventennio del IV secolo», dove si assiste a «un avanzatissimo processo di 'acculturazione' e compenetrazione di questi gruppi etnico-religiosi minoritari nel connettivo sociale e culturale cittadino; commistione nell'insieme

¹ Cfr. il classico M. Simon, *'Verus Israel'. Étude sur les relations entre chrétiens et juifs dans l'empire romain (135-426)*, Paris 1964², 165-177; per una recente rassegna bibliografica rinvio a F. Bloise, *'Contentioso fune'. Note storiografiche sulla letteratura anti giudaica, in Temi e forme della polemica in età cristiana (III-V secolo)*, a cura di M. Marin-M. Veronese (Auctores Nostri 9), Bari 2012, 171-186 (175-179). Ai testi ivi citati aggiungo L. Cracco Ruggini, *Pagani, ebrei e cristiani: odio sociologico e odio teologico nel mondo antico*, in *Gli Ebrei nell'Alto Medioevo. XXVI Settimana Internazionale di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto, 30 marzo-5 aprile 1978), 1, Spoleto 1980, 15-101 (rist. in Ead., *Gli ebrei in età tardoantica. Presenze, intolleranze, incontri*, Roma 2011, stessa numerazione).

pacifica e simpatetica, la quale poteva tuttavia apparire insidiosa allo scrupoloso pastore proprio in quanto canale apparentemente inoffensivo di 'germi' estranei e dannosi»². Dall'altro chi ritiene che la polemica anti giudaica di Cromazio non riguardi la realtà contemporanea, bensì gli ebrei in generale, o piuttosto quelli dell'epoca di Gesù Cristo; la lezione dell'Aquileiese non è quindi rivolta tanto contro gli ebrei quanto piuttosto è indirizzata al cristiano, al quale viene presentato l'ebreo come l'emblema di ogni detrattore della divinità di Cristo e il modello di ogni avversario del cristianesimo che persevera nella sua *perfidia*³.

In effetti sia nei *Sermones* sia nei *Tractatus in Mathaeum* cromaziani vi sono elementi a favore di entrambe le tesi. In primo luogo una considerazione numerica: si nota subito che i riferimenti contro gli ebrei sono molto numerosi e, ad esempio, compaiono in circa la metà dei 41 sermoni, di cui alcuni sono pervenuti solo in stato frammentario. Inoltre, si è sempre affermato che la polemica contro gli ebrei presenta toni particolarmente intensi e attacchi così virulenti che non trovano parallelo nella polemica cromaziana contro i pagani e contro gli eretici⁴. Sull'altro versante Cromazio ascrive agli ebrei le

² L. Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio e gli Ebrei di Aquileia*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo* (Antichità Altoadriatiche 12), Udine 1977, 353-381 (353; 381) (rist. in Ead., *Gli ebrei in età tardoantica* cit.); Ead., *Cromazio di fronte a pagani ed ebrei*, in *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e di religioni* (Catalogo della Mostra, Udine 6 novembre 2008 - 8 marzo 2009), a cura di S. Piussi, Milano 2008, 184-191 (185; 187-188). Cfr. anche J. Lemarié, *Introduction*, in *Chromace d'Aquilée, Sermons 1-17A*, introduction, texte critique, notes par J.L., traduction par H. Tardif (SC 154), Paris 1969, 56-57; cfr. in particolare 56 nota 1: «La polémique anti-juive est chez Chromace plus qu'un lieu commun»; R. Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche nella città tardoantica (L'Italia Annonaria' nel IV-V secolo d.C.)* (Biblioteca di Athenaeum 9), Como 1989, 164: «Topiche sono le accuse [...]. Ma per lo più la polemica non è mai genericamente rivolta ad Ebrei biblici, bensì ai giudei presenti ed operanti nella comunità di Aquileia».

³ F. Thélamon, *Les vaines illusions des Juifs incrédules selon Chromace et Rufin d'Aquilée*, in *Les chrétiens face à leurs adversaires dans l'Occident latin au IV^e siècle*. Actes des journées d'études du GRAC, Rouen, 25 avril 1997 et 28 avril 2000, études réunies par J.-M. Poinssotte (Publications de l'Université de Rouen 297), Rouen 2001, 97-114 (101; 111; 113-114): «la polémique anti-judaïque développée par Chromace pour les besoins de la pastorale apparaît comme la reprise d'arguments courants, maintes fois répétés par d'autres depuis le II^e siècle, mais que l'évêque d'Aquilée reprend autant que nécessaire à son sens pour instruire les fidèles»; E. Noce, *Judaísmo e identidad cristiana en el corpus de Cromacio de Aquileya*, «Sefarad. Revista de Estudios Hebraicos y Sefaradies» 72/1 (2012), 7-54 (47): «los *Iudaei* proporcionaban a Cromacio de Aquileya un contramodelo de insuperable utilidad para instruir en las exigencias de la fe abrazada a los miembros de la propia comunidad religiosa». Cfr. anche C. Sotinel, *Identité civique et christianisme. Aquilée du III^e au VI^e siècle* (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome 324), Roma 2005, 175 nota 13, la quale spiega che ben poco si può ricavare sui rapporti tra cristiani ed ebrei dai passaggi di Cromazio sugli ebrei, pieni di luoghi comuni della polemica anti giudaica.

⁴ Cfr. Lemarié, *Introduction* cit., 56: «La seule note de polémique assez vive concerne les Juifs».

accuse tradizionali della letteratura patristica antiggiudaica; nelle sue pagine si ritrovano i tre argomenti fondamentali di tale polemica individuati da Marcel Simon: l'affermazione della divinità di Cristo, la critica della Legge giudaica abrogata dalla Nuova Alleanza, la dimostrazione del rifiuto di Israele con la conseguente chiamata dei gentili⁵.

Perciò, benché la questione della polemica antiggiudaica in Cromazio sia già stata ampiamente dibattuta e analizzata, mi pare tuttavia che restino ancora ambiti da indagare e approfondire.

Dopo avere brevemente esposto la situazione storica e sociale nell'area aquileiese, si esamina la polemica cromaziana contro gli ebrei, considerando dapprima i passi in cui essi sono accomunati agli altri avversari del cristianesimo (eretici e pagani), per passare poi all'analisi delle accuse loro imputate, allo scopo di considerare le caratteristiche formali e le modalità stilistiche ed espressive specifiche con cui il vescovo aquileiese ha sviluppato la sua polemica.

1. Il contesto storico-sociale

Aquileia, considerevole emporio economico e commerciale, nonché crocevia strategico politico e militare sulla doppia direttrice ovest-est, tra Milano e Costantinopoli, e sud-nord, tra Mediterraneo e Baltico, era una città cosmopolita, che vedeva affluire insieme alle merci anche numerosi culti religiosi di varia origine come Beleno, Mitra, la Grande Madre, Iside etc.⁶.

Esclusa ormai l'ipotesi delle origini apostoliche che vedrebbe in san Marco l'evangelizzatore della regione⁷, non è certo se il cristianesimo penetrò ad Aquileia da Alessandria attraverso il Mediterraneo oppure da Oriente via terra; in ogni caso la tradizione cristiana aquileiese manifesta forti influssi orientali⁸.

⁵ Simon, *'Verus Israel'* cit., 188; 196.

⁶ Cfr. ad esempio M.C. Budischovsky, *Les cultes orientaux à Aquilée et leur diffusion en Istrie et Vénétie*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo* cit., 99-123.

⁷ Cfr. il classico studio di P. Paschini, *La chiesa aquileiese ed il periodo delle origini*, Udine 1909; favorevole all'ipotesi della tradizione marciiana aquileiese è ancora G. Fedalto, *Aquileia: una chiesa, due patriarcati* (Scrittori della Chiesa di Aquileia 1), Roma 1999, 44-54.

⁸ Cfr. la sintesi delle ricerche in merito in G. Cuscito, *La cristianizzazione della costa altoadriatica*, in *La cristianizzazione dell'Adriatico* (Antichità altoadriatiche 66), Udine 2008, 45-93 (45-51). Vedi anche il contributo di P.F. Beatrice, *Das Erbe des kleinasiatischen Christentums in der Kirche von Aquileia*, in «*Epiphania*». *Études orientales, grecques et latines offertes à A. Pourkier*, textes rassemblés et édités par E. Oudot et F. Poli, Paris 2008, 65-82, il quale sottolinea il forte debito del cristianesimo aquileiese nei confronti del cristianesimo dell'Asia Minore.

All'inizio del IV secolo troviamo una comunità cristiana già matura e organizzata intorno al suo vescovo Teodoro, sottoscrittore degli atti del concilio di Arles del 314⁹, al nome del quale è legata la fondazione della prima basilica con un importante ciclo di mosaici che «riflettono una posizione dottrinalmente impegnata nell'ortodossia e culturalmente valida»¹⁰. Nel corso del secolo si alternarono sul seggio episcopale diversi vescovi, tra i quali si distinsero Fortunaziano, che accolse ad Aquileia Atanasio vescovo di Alessandria esiliato per la sua difesa del credo niceno, Valeriano, che si impegnò attivamente per la difesa della fede nicena e ospitò ad Aquileia il concilio del 381, e Cromazio, che tra l'altro intraprese la costruzione di numerosi edifici di culto, guadagnandosi l'appellativo di «Beselehel del nostro tempo»¹¹. Alla fine del IV secolo Aquileia appare dunque un baluardo della fede ortodossa contro l'eresia ariana, al punto che Gerolamo, in una lettera datata fra il 375 e il 376 e indirizzata a Cromazio, Giovino ed Eusebio, ricorda come il veleno ariano fosse stato definitivamente estirpato dalla città¹². In questa stessa epistola Gerolamo testimonia anche la presenza ad Aquileia di vergini consacrate, accennando alla madre vedova e alle sorelle vergini che convivono con i fratelli Cromazio ed Eusebio nella loro casa paragonata a quella dei fratelli Maccabei¹³. Sempre Gerolamo ci fornisce informazioni su un *chorus beatorum* che si era formato intorno a Cromazio e a cui presero parte attiva, tra gli altri, lo stesso Stridonense e Rufino¹⁴.

Per quanto oscure restino le origini del cristianesimo aquileiese, è probabile che esso si diffuse in un primo momento presso la componente giudaica

⁹ *Conc. Arles. a. 314 ex cod. C (CCL 148, 14): Theodorus episcopus Augustinus diaconus de civitate Aquilegensium provincia Dalmatia.*

¹⁰ S. Tavano, *Aquileia cristiana* (Antichità Altoadriatiche 3), Udine 1972, 19; cfr. anche Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche cit.*, 143-144: «Le aule di culto teodoriane, con i loro sontuosi mosaici, attestano l'alto potenziale economico di Aquileia agli inizi del IV sec. e un certo grado di sviluppo della cristianizzazione delle classi elevate».

¹¹ Rufin., *Orig. in Ios., praef.* (CCL 20, 271): *Tui sane nostri temporis Beselehelis iudicii sit in his [...].* Cfr. anche Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche cit.*, 159-162 (errato il riferimento al testo rufiniano in nota 72). Sull'età cromaziana cfr. G. Cuscito, *L'ambiente di cultura e di fede nell'età di Cromazio alla luce della recente storiografia*, in «*Chromatius episcopus*» 388-1988 (Antichità altoadriatiche 34), Udine 1989, 9-26.

¹² Hier., *epist.* 7, 6 (CSEL 54, 30): *nam licet cotidie Christum confiteamini, dum eius praecepta servatis, tamen ad priuatam gloriam publica haec accessit uobis et aperta confessio, quod per uos ab urbe uestra arriani quondam dogmatis uirus exclusum est.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ Hier., *chron.* a. 374 (GCS 47, 247): *Aquileienses clerici quasi chorus beatorum habentur.* Sull'interpretazione di questa espressione, da intendersi in senso più specifico in riferimento a una forma di vita comune di stampo monastico oppure in senso più generale come cenacolo di confessori della fede, cfr. G. Spinelli, *Ascetismo, monachesimo e cenobitismo ad Aquileia*, in *Aquileia nel IV secolo* (Antichità altoadriatiche, 22), Udine 1982, 273-300; Sotinel, *Identité civique et christianisme cit.*, 135-136.

della società aquileiese, da cui inizialmente faticò a distinguersi, raggiungendo grazie a un processo di lenta evoluzione la piena maturità¹⁵. Pare un dato acquisito che tra III e IV secolo ad Aquileia vivesse una comunità ebraica, ben organizzata e composta da una maggioranza da tempo inserita nella società locale e da un certo numero di persone di provenienza orientale, che manteneva lingua e tradizioni della terra d'origine¹⁶. Tra gli ebrei di Aquileia vi erano persone facoltose e persone che si erano distinte al punto da meritare di ricoprire alcune cariche delle magistrature locali¹⁷. Oltre ad alcune iscrizioni¹⁸, è documentata l'esistenza di una sinagoga¹⁹ che, basandosi sull'interpretazione di un passo dell'*Epistola* 74 di Ambrogio, inviata – pare – proprio da Aquileia, all'imperatore Teodosio sulla vicenda dell'incendio della sina-

¹⁵ Cfr. Cuscito, *La cristianizzazione della costa altoadriatica* cit., 50-51.

¹⁶ Tutti gli studiosi desumono la presenza di una comunità giudaica consistente dal carattere commerciale e cosmopolita di Aquileia; cfr. da ultimo C. Sotinel, *L'évêque chrétien devant la diversité religieuse de la cité: Chromace et Aquilée*, in *Chromatius of Aquileia and his age*. Proceedings of the International conference held in Aquileia, 22-24 may 2008, ed. P.F. Beatrice-A. Peršič (Instrumenta patristica et mediaevalia 57), Turnhout 2011, 163-176 (169). Ma contesta questa conclusione Esteban Noce, il quale esaminando i dati storici, letterari e archeologici sottolinea la scarsità di prove documentali relative alla presenza ebraica ad Aquileia in età tardoantica e conclude che, allo stato attuale delle ricerche, pensare a una comunità ebraica numerosa che rappresentava una potenziale minaccia per il cristianesimo significa sopravvalutare o forzare le fonti a nostra disposizione, cfr. *Judaísmo e identidad cristiana* cit., 12-30, ripreso anche in Id., *Cromacio de Aquileya y el judaísmo. Reconsideración del estado de la cuestión a la luz de los testimonios escritos y materiales*, in *Nuevas aproximaciones a la antigüedad grecolatina*, ed. A. Sapere, 2, Buenos Aires 2013, 20-46 (41-42).

¹⁷ Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio* cit., 372-373; Lizzi, *Vescovi e strutture ecclesiastiche* cit., 165; Sotinel, *L'évêque chrétien devant la diversité religieuse* cit., 164-169.

¹⁸ Cfr. CIJ 147 su cui Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio* cit., 363; su questa iscrizione e sulle due possibili interpretazioni cfr. D. Mazzoleni, *Un ebreo di Aquileia in un'iscrizione romana*, in *Aquileia e Roma* (Antichità altoadriatiche 30), Udine 1987, 309-315 (313); e D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe*, 2. *The City of Rome*, Cambridge 1995, 210. Sull'epigrafe di *Lucius Aiadius Iudaeus* cfr. Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio* cit., 367-368 nota 36, e S. Piussi, *Catalogo*, in *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia* cit., 168; 172. Su Pietro di Grado cfr. anche L. Cracco Ruggini, *Pietro di Grado: giudaismo e conversioni nel mondo tardoantico*, in *Grado nella storia e nell'arte* (Antichità altoadriatiche 17), Udine 1980, 139-160; Sotinel, *L'évêque chrétien devant la diversité religieuse* cit., 166-168; G. Cuscito, *Epigrafi. Voci cristiane del Patriarcato di Aquileia (secoli IV-VII)* [Scrittori della Chiesa di Aquileia, Appendice], Roma 2013, 133-134. Sono inoltre state rinvenute ad Aquileia due lucerne decorate con la menorah (una terza proviene da Trieste), su cui cfr. A. Giovannini, *Catalogo*, in *Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia* cit., 168; 172-173.

¹⁹ Sulla localizzazione della sinagoga e sull'identificazione con l'edificio culturale di Monastero molto si è discusso e si continua a discutere, cfr. ad esempio Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio* cit., 366-371; R. Polacco, *L'antica sinagoga ebraica di Aquileia*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine», s. VI/1 (1973), 123-147; P.L. Zovatto, *Le antiche sinagoghe di Aquileia e di Ostia*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» 44 (1960-61), 53-63; L. Ruggini, *Ebrei e orientali nell'Italia settentrionale fra il IV e il VI sec. d. Cristo*, «Studia et Documenta Historiae et Iuris» 25 (1959), 186-308 (192-196) (rist. in Ead., *Gli ebrei in età tardoantica* cit.).

goga di Callinico, fu distrutta da un incendio, poco prima dell'elezione di Cromazio, una distruzione che Ambrogio definirebbe provvidenziale (*diuino iudicio*)²⁰. Tale incendio, la cui responsabilità una tradizione tardiva, attestata solo a partire dai primi decenni del Cinquecento²¹, attribuisce ai cristiani, andrebbe invece, secondo Lellia Cracco Ruggini²², collegata in qualche modo al tempo dell'uccisione dell'usurpatore Massimo, morto ad Aquileia nell'agosto del 388, il quale, come sottolinea sempre Ambrogio, aveva costretto la comunità cristiana di Roma a rifondere agli ebrei di Roma una somma di denaro per la distruzione della locale sinagoga²³. Ma la presenza di ebrei non era limitata alla sola città di Aquileia, come testimoniano sempre le ricerche della Cracco Ruggini, che hanno evidenziato come in generale la provincia della *Venetia et Histria* detenesse «il primato su tutti gli altri distretti dell'Italia Annonaria per la frequenza e l'antichità delle testimonianze inerenti gli ebrei», una presenza che tuttavia andò assottigliandosi nel corso del V secolo non tanto per lo strapotere della chiesa cattolica, quanto piuttosto in seguito al declino dell'artigianato e del commercio con l'Oriente²⁴.

2. Gli ebrei e gli altri avversari del cristianesimo

La critica moderna si è sostanzialmente allineata alle conclusioni della Cracco Ruggini, la quale ha notato che Cromazio destina «gli attacchi verbalmente più virulenti» contro gli ebrei, mentre la polemica nei confronti

²⁰ Ambr., *epist.* 10, 74 (40), 8 (CSEL 82/3, 59-60): *Si obiciatur mihi cur hic non incenderim, diuino iam cremari coepit iudicio, meum cessauit opus*; cfr. anche *epist. extra coll.* 1a, 8 (CSEL 82/3, 166). Così interpreta Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio* cit., 363-365. Altri invece pensano che Ambrogio si riferisca alla sinagoga di Milano, cfr. G. Nauroy, *Ambroise et la question juive à Milan à la fin du IV^e siècle. Une nouvelle lecture de l'Epistula' 74 (= 40) à Théodose*, in *Les chrétiens face à leurs adversaires* cit., 37-59 (40 nota 6; 56). Sulle due varianti di questa lettera, una indirizzata a Teodosio e l'altra alla sorella Marcellina, cfr. l'analisi dello stesso Nauroy, *Ambroise et la question juive* cit., 37-59. L'interpretazione del riferimento ambrosiano in effetti non è così sicura, ma la critica in generale sembra avere recepito la tesi della Cracco Ruggini, che spiega anche il silenzio di Cromazio e Rufino su questo episodio e su quello di Callinico con la volontà di non inasprire i rapporti con la realtà giudaica aquileiese, cfr. *Il vescovo Cromazio* cit., 372-373. Cfr. Noce, *Judaismo e identità cristiana* cit., 29-31, ripreso sostanzialmente in Id., *Cromazio di Aquileia* cit., 23-25.

²¹ Ruggini, *Ebrei e orientali* cit., 196-202.

²² Cfr. Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio* cit., 363-365.

²³ Ambr., *epist.* 10, 74 (40), 23 (CSEL 82/3, 68-69) = *epist. extra coll.* 1a, 23 (CSEL 82/3, 173): *Nonne propterea Maximus destitutus est, quia ante ipsos expeditionis dies, cum audisset Romae synagogam incensam, edictum Romam miserat quasi uindex disciplinae publicae? Vnde populus Christianus ait: 'Nihil boni huic imminet, rex iste Iudaeus factus est [...]'.*

²⁴ Ruggini, *Ebrei e orientali* cit., 225-227.

degli eretici, in primo luogo ariani e fotiniani, appare «più ampia e articolata»; di contro i rimproveri «più blandi e ricchi di aperture possibiliste» sono quelli rivolti ai pagani²⁵.

In diversi passi degli scritti cromaziani troviamo questi tre avversari del cristianesimo accomunati nella condanna del vescovo aquileiese. Tale convergenza potrebbe derivare, come sostenuto dalla Cracco Ruggini, da una precisa circostanza storica che vide, al tempo di Giustina e Valentiniano II, realizzarsi alcuni casi di alleanze tra le correnti minoritarie in funzione anticattolica, un'alleanza concretizzatasi anche in occasione del concilio di Aquileia del 381 quando l'ariano Palladio di Ratiaria cercò sostegno nel fronte anticattolico invocando come arbitro della questione teologica una commissione composta anche da pagani (*gentilitatis cultores*) ed ebrei (*ueteris legis studiosi*)²⁶.

Nonostante il valore di questa precisa circostanza storica, tuttavia la concentrazione di questo comune fronte anticattolico, contro cui si schierano anche Ambrogio²⁷ e gli altri vescovi dell'Italia settentrionale²⁸, appare un naturale e ovvio bersaglio di quanti difendono l'unità della chiesa dai nemi-

²⁵ Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio* cit., 378.

²⁶ Pallad., c. Ambr. 93, fol. 348v (CCL 87, 194): [...] *etiam ipsos tractatus nostros auditoribus oblaturi tam eidem urbi publica recitatione pandendos quam etiam ad totius orbis ecclesias auditorum relatione per imperiale preceptum mittendos, scituris uobis quod si id placuerit inter christianos etiam gentilitatis cultores, sed et ueteris legis studiosi audientiae sint athibendi* [...]. Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio* cit., 358-362; 376; cfr. anche Ead., *Ebrei e orientali* cit., 205-206; *Gli ebrei nell'Italia tardoantica e gli studi nell'ultimo cinquantennio*, in *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 21-23 novembre 2007), a cura di U. Criscuolo-L. De Giovanni, Napoli 2009, 103-117 (115); *Ambrogio e le opposizioni anticattoliche fra il 383 e il 390*, «Augustinianum» 14/3 (1974), 409-449.

²⁷ Cfr. ad esempio Ambr., *epist.* 75, 13 (CSEL 82/3, 79): *Quid illis aliud potest placere nisi, quod absit, ut Christi diuinitas denegetur? Cum his plane bene conuenit Arriano qui creaturam Christum dicit, quod etiam gentiles ac Iudaei promptissime confitentur; in Luc. 5, 70 (CCL 14, 158): Possumus hic tamen diuitem intellegere populum Iudaeorum uel haereticos uel certe mundi philosophos; 7, 197 (CCL 14, 283): non refugimus opinionem, quam sequuntur plerique, ut tria genera hominum a consortio magnae illius caenae aestimemus excludi, gentilium Iudaeorum haereticorum.*

²⁸ Cfr. ad esempio Philastr., *haer.* 129, 4 (CCL 9, 292-293): *'Beatus uir qui non abiit in consilio impiorum', id est paganorum, 'et in uia peccatorum non stetit', quippe Iudaeorum, 'et in cathedra pestilentiae non sedit', utique hereticorum, atque hinc iam quasi ex fontibus atque materis copiosis diuersa semina iniquitatis humano generi ad futura edoceret, ut his quippe tribus malis, paganitate, Iudaismo et omni heresi, contemptis atque damnatis sola fides uera, id est patris et filii et sancti spiritus ab omnibus credita coleretur; Gaudent., *serm.* 7, 21 (CSEL 68, 59): *Videte itaque, ne uel in modico suadeamini adquiescere aut errori gentilium aut iniquitati Iudaeorum aut hereticorum nequitiae, qui fermento diaboli totam fidei massam perfidiae acore corruptunt; serm.* 21, 6 (CSEL 68, 186): *Sancto enim spiritu plenus non solum contra gentiles atque Iudaeos, uerum etiam contra hereses omnes, et maxime contra furentem eo tempore Arrianam perfidiam tanto fidei uigore pugnavit.**

ci interni ed esterni. Partiremo perciò dall'analisi dei passi cromaziani che vedono accomunati questi tre avversari.

La motivazione principale di questa associazione nasce dalla constatazione che ebrei, pagani ed eretici sono tutti *infideles*, come dichiara esplicitamente Cromazio nel *Tractatus in Mathaeum* 53, dove i tre nemici, nell'ordine ebrei, pagani ed eretici, sono rappresentati *manifeste* negli animali immondi di Lv 11, 26²⁹. La spiegazione proposta – di stampo tradizionale – parte, in ordine inverso, dagli eretici, che Cromazio giudica i peggiori, in quanto hanno l'unghia fessa ma non ruminano, ovvero conoscono i due Testamenti ma non li professano con retta fede e cuore sincero, per passare poi agli ebrei che ruminano ma non hanno l'unghia fessa in quanto riconoscono un solo Testamento, e finire con i pagani che non hanno l'unghia fessa e non ruminano.

Che gli eretici rappresentino la maggiore preoccupazione di Cromazio, in quanto la più perniciosa minaccia all'interno della chiesa stessa, è espressamente dichiarato nel *Tractatus in Mathaeum* 35; partendo dall'analisi del passo matteano in cui si mettono in guardia i fedeli dai falsi profeti, che si presentano in vesti di pecora, ma dentro sono lupi rapaci (Mt 7, 15-16), il vescovo aquileiese spiega chi siano questi lupi rapaci. Si tratta degli eretici che fingono di predicare la fede ma ingannano i fedeli, come Fotino e Ario per primi, ma anche tutti gli altri eretici³⁰. Cromazio aggiunge poi che tale appellativo si adatta anche agli ebrei e ai pagani che perseguitano la chiesa, i quali tuttavia, contrariamente agli eretici che da pecorelle si sono fatti lupi, abbracciando la fede in Cristo possono trasformarsi da lupi in pecore; per questo, conclude espressamente il presule, è migliore la condizione degli ebrei e dei pagani piuttosto che quella degli eretici³¹.

Nel *Tractatus* 43, dedicato all'esegesi della pericope di Mt 8, 28-34 sulla guarigione dei due indemoniati nella regione dei Geraseni, i due indemoniati sono interpretati come i due popoli, gli ebrei e i gentili, che attraverso la fede e la grazia di Cristo sono liberati dai demoni; invece i porci, nei quali si rifugiano i demoni, rappresentano gli eretici, scacciati lontano dal popolo dei fedeli, e i guardiani dei porci rappresentano gli eresiarchi e i maestri di perfidia che li allevano e li nutrono non per la vita ma per la morte³².

²⁹ Chromat., in *Math.* 53, 4 (CCL 9A, 465): *In quibus manifeste omnes infideles, id est tam Iudaeos quam gentiles, quam etiam haereticos, significatos agnoscimus.*

³⁰ Chromat., in *Math.* 35, 1-4 (CCL 9A, 368-370); cfr. cap. 4 (CCL 9A, 370): *Lupi sunt etiam omnes haeretici qui prava doctrina sua innocuum corpus ecclesiae ferali ore delacerant.*

³¹ Chromat., in *Math.* 35, 5 (CCL 9A, 370-371): *Sed hi postquam Christo crediderint, de lupis oves efficiuntur, non habitu corporis sed mente mutati. [...] Vnde melior est causa Iudaeorum uel gentilium quam haeticorum. Illi enim si credant Christo, de lupis oves efficiuntur. Haeretici econtra de ouibus lupi facti sunt, qui de fide ad perfidiam transierunt.*

³² Chromat., in *Math.* 43, 6 (CCL 9A, 409): *Potest autem et aliter intellegi, quia multiplex*

Ben poco spazio agli ebrei è dedicato invece nel *Sermone* 28 dove, commentando il versetto paolino di 1 Cor 9, 24 (*Nescitis quia qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit coronam?*), il vescovo aquileiese sfrutta la tradizionale immagine agonistica della corsa per dimostrare che l'unico a ottenere la palma della vittoria, ovvero la corona dell'immortalità, è il cristiano il quale corre meglio in quanto si dirige *recto fidei cursu* verso Cristo. Infatti, mentre gli ebrei corrono attenendosi alla Legge, i filosofi pagani corrono praticando una sapienza inutile, gli eretici corrono annunciando un falso messaggio, i cattolici invece corrono predicando la vera fede. Il periodo risulta costruito con particolare attenzione retorica:

*Currunt Iudaei per legem,
currunt philosophi per inanem sapientiam,
currunt et haeretici per falsam annuntiationem,
currunt catholici per ueram fidei praedicationem*³³.

La quadruplicata ripetizione di *currunt* scandisce in modo efficace una *gradatio* ascendente che culmina nella descrizione della vittoriosa corsa del cristiano. Nel seguito Cromazio sviluppa la sua argomentazione e spiega che *Iudaei et philosophi et haeretici* corrono a vuoto senza meta (*in vacuum currunt*) e ribadisce che essi non avanzano sul retto sentiero della fede (*non recto fidei tramite gradiuntur*). Agli ebrei infatti a nulla giova correre osservando la Legge, dal momento che ignorano Cristo che è maestro della Legge; lo stesso vale per i filosofi che, fondandosi sulla vana sapienza del mondo, non conoscono la vera sapienza di Cristo; infine gli eretici non possono conseguire la corona poiché, a causa della loro fede erronea e nociva, non credono veramente a Cristo (*quia Christo non fideliter credunt*). L'argomentazione di Cromazio si fa via via più elaborata passando da un avversario all'altro: mentre gli ebrei sono liquidati con poche parole (*Quid enim prodest Iudaeis currere per obseruationem legis, qui Christum dominum legis ignorant?*), uno spazio un po' più ampio è riservato ai pagani, la cui condanna si conclude con la notazione che la vera sapienza di Dio non richiede parole ornate né discorsi eleganti, ma si riconosce con la fede del cuore; l'attenzione del vescovo si concentra

intellectus spiritalis est, ut in duobus istis duos populos intellegamus, ut superius memorauimus, qui per fidem et gratiam Christi a uinculo daemonum liberati sunt. In porcis uero haereticos accipiamus ad quos pulsi de populis credentium transmigrasse noscuntur. In pastoribus uero porcorum auctores haeresum ac doctores perfidiae qui hisdem haereticis quasi porcis uiles et immundas escas doctrinae prauissimae praebent, pascentes eos non ad uitam sed ad mortem. Tales enim a doctoribus suis non pane caelesti nec cibo uitae salutaris sed uilissima et immunda perfidiae doctrina pascuntur.

³³ Chromat., *serm.* 28, 1 (CCL 9A, 129).

infine soprattutto contro gli eretici, i quali, anche se praticano l'elemosina e il digiuno, vanificano tutti i loro sforzi a causa della loro fede erronea, poiché non può avere la carità di Cristo chi non crede veramente a Cristo (*Non enim habet charitatem Christi, qui Christo non fideliter credit*)³⁴.

Se in questi esempi Cromazio propone una scala gerarchica dei nemici della chiesa, in altri passi, in particolare dei *Tractatus in Mathaeum*, gli ebrei sono associati agli eretici e collocati sul loro stesso piano. Nel *Tractatus* 19 Cromazio interpreta la lucerna di Mt 5, 15 come la luce inestinguibile della grazia della fede e dello Spirito, che non bisogna coprire o nascondere sotto il velo di una mente ottusa, come invece fanno ebrei ed eretici, i quali tentano di occultare la splendida luce della predicazione divina con erronee interpretazioni, predicando l'errore invece della fede e offuscando la luce della verità con le tenebre dell'errore: *pro fide perfidiam praedicando, et lumen ueritatis erroris tenebris obuelando*³⁵. Anche in questo caso l'espressione finale è costruita con indubbia sapienza, giocando nella prima parte sulla figura etimologica (*fide perfidiam*), impreziosita dall'allitterazione in *p-*, nella seconda sul chiasmo *lumen ueritatis erroris tenebris*, con il triplice omeoteleuto in *-is*, espedienti che mirano a marcare la netta contrapposizione tra la luce e le tenebre, la retta fede e la deviazione, la verità dei cristiani e l'errore di ebrei ed eretici.

Anche nel già citato *Tractatus* 43 eretici ed ebrei sono giudicati molto severamente; mentre pure i demoni scacciati non hanno potuto non riconoscere in Gesù il Figlio di Dio, gli ebrei nella loro empietà e gli eretici nella loro follia continuano a negare, sconfessati questa volta non dalla potenza divina, ma addirittura dalla voce dei demoni³⁶. Nel *Sermone* 21, il primo sermone su san Giovanni evangelista e apostolo, a proposito di Apc 10, 9-10 sul libretto divorato da Giovanni prima dolce per la bocca e poi amaro per le viscere, Cromazio spiega che la dolcezza proviene dai cattolici che comprendono rettamente (*fideli sensu*) le parole di Giovanni, mentre l'amarrezza dagli eretici che le comprendono *prauo sensu*; infine, dopo avere condannato gli eretici che corrompono o combattono il messaggio giovanneo, conclude mettendo insieme agli eretici anche gli ebrei³⁷:

³⁴ *Ibidem* 2 (CCL 9A, 129-130).

³⁵ *Chromat., in Math.* 19, 4, 2 (CCL 9A, 287).

³⁶ *Chromat., in Math.* 43, 1-2 (CCL 9A, 406-407); cfr. cap. 2 (*ibidem*): *Et cum daemonum haec sit de Dei Filio tam manifesta professio, quae impietas Iudaeorum est, uel quae haereticorum tanta dementia negare Dei Filium uelle, quem daemones negare non possunt. [...] Et dignum est sane tantae impietatis auctores non iam diuinis uirtutibus sed daemonum ore conuinci [...]*

³⁷ *Chromat., serm.* 21, 3 (CCL 9A, 98).

Habet ergo sanctus Iohannes dulcedinem praedicationis suae propter catholicos, amaritudinem propter haereticos; et dulcedinem propter fidem ecclesiae, amaritudinem propter perfidiam synagogae, quae praedicationem Iohannis suscipere noluit.

Se gli eretici provocano amarezza perché falsificano e stravolgono la predicazione di Giovanni, gli ebrei provocano amarezza a causa della loro pervicace e perfida ostinazione nel rifiutarla. Con un doppio parallelismo Cromazio sottolinea ad un tempo l'estraneità dei cattolici rispetto a eretici ed ebrei, e rimarca con perfetta simmetria l'opposizione tra la *fides ecclesiae* e la *perfidia synagogae*. Nel *Tractatus* 24, a proposito di Mt 5, 31-37 sul ripudio della moglie, gli ebrei sono assimilati a una setta particolarmente perniciosa di eretici, i manichei; infatti Cromazio afferma che con le parole di Mt 19, 6 (*Quod ergo Deus coniunxit in unum, homo non separet*, cfr. Mc 10, 9) Gesù ha inteso condannare ad un tempo la passiva licenza degli ebrei e la stolta e miserevole presunzione dei manichei, i quali sostengono che i matrimoni non vengono da Dio³⁸.

Dove gli ebrei sono accomunati ai pagani, invece, si nota come Cromazio metta in risalto la differenza tra la loro diversa condizione, privilegiando la sorte dei secondi e specificando che sono in numero maggiore gli ebrei traditori e trasgressori (*praevaricatores*)³⁹, che pure conoscono la Legge, che non i pagani peccatori senza la Legge⁴⁰. Nel *Tractatus* 55, a proposito di Mt 18, 6 (*Quicumque scandalizauerit unum de pusillis istis qui in me credunt, expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris*), Cromazio spiega che il pagano è l'asino perché come un animale cieco non conosce Dio, mentre colui al quale si addice legare una mola al collo e farlo sommergere nel mare è l'ebreo: infatti è meglio vivere nella cecità dell'errore dei pagani piuttosto che conoscere la Legge ma non riconoscere il Signore della Legge come fanno gli ebrei⁴¹. Nel commentare la Passione, nel *Sermone*

³⁸ Chromat., in *Math.* 24, 1, 3 (CCL 9A, 309): *Ipse enim ait: 'Quod ergo deus coniunxit in unum, homo non separet'. Quo dicto et passiuam Iudaeorum licentiam et stultam ac miserabilem Manichaeorum praesumptionem, qui negant a deo esse coniugia, huius sententiae pronuntiatione damnauit [...].*

³⁹ Cfr. S. Stirnemann, s.v. *praevaricator*, ThIL 10/2 (1993), 1090-1091, nel senso di παραβάτης e προδότης.

⁴⁰ Chromat., *serm.* 3, 4 (CCL 9A, 14): *Haec autem reuelatio Petro idcirco a Domino ostensa est, quia omnes gentiles Christus uocaturus erat ad gratiam suam, <et ne> gentiles credentes, uelut immundos et indignos existimaret, cum plures essent Iudaei, qui habentes legem, praevaricatores extiterant, quam gentes diuersae quae sine lege peccauerant.*

⁴¹ Chromat., in *Math.* 55, 4 (CCL 9A, 475): *In asino uero gentilis homo monstratur, qui sine cognitione Dei et lumine fidei tamquam caecum animal in labore saeculi uiuit. [...] Et ideo bene dixit expedit tali qui scandalum facit molam asinariam suspendi in collo eius et demergi*

19, a proposito della canna che viene messa nella mano destra di Gesù (Mt 27, 29), Cromazio spiega che secondo il *sensus spiritualis* questa *arundo*, vuota e cava (*sine medulla*), si può anche interpretare come il popolo dei pagani *sine medulla diuinae legis* [...], *uacuuus a fide, inanis a gratia*, posto alla destra del Signore in quanto alla sinistra c'era il popolo degli ebrei che perseguitava Cristo⁴².

L'analisi di questi passi ci consente di concludere che, quando Cromazio accosta nella sua polemica i tre avversari del cattolicesimo, talora stila una sorta di classifica, in cui il primo posto spetta agli eretici, la minaccia peggiore perché nasce dall'interno della chiesa stessa, quindi il secondo agli ebrei e infine il terzo ai pagani; tal'altra invece colloca eretici ed ebrei sullo stesso piano, equiparandoli nella medesima condanna.

3. Le accuse contro gli ebrei

Tra i temi tradizionali delle accuse anti giudaiche, un argomento sviluppato da Cromazio è quello relativo alla sostituzione della sinagoga con la chiesa, di Israele infedele con il popolo dei gentili. Nel *Sermone 1*, commentando il versetto di Dt 22, 6, dove si prescrive al viandante di lasciare la madre nel nido e di prendere solo i suoi piccoli, il vescovo interpreta il nido come la sinagoga da cui il viandante-Cristo ha preso i piccoli-apostoli per portarli dal nido temporaneo della legge alla chiesa, lasciando così il nido-sinagoga deserto⁴³. Ciò avvenne perché della *innumerabilis multitudo*

in profundum maris. In quo maxime Iudaeum significare uidetur, qui de cruce Christi, ac de praedicatione nominis eius scandalum pati cognoscitur. Huic ergo tali expediret, si in caecitate erroris gentilis ueluti in profundum maris demersus uersaretur, quam sub praedicatione legis, per quam se lumen ueritatis agnoscere Iudaeus existimat, de Christo uel apostolis eius, quos paruulos appellat, scandalum pateretur; quia facilius est gentilem sine lege Christo non credere, quam Iudaeum sub lege uiuentem, legis ipsius dominum denegare. Sull'interpretazione di questo passo e sul rapporto tra pagani ed ebrei in Cromazio cfr. P.F. Beatrice, *The Sign of Jonah. The Paschal Mystery and the Conversion of the Pagans according to Chromatius of Aquileia*, in *Chromatius of Aquileia and his age* cit., 19-64 (33-37).

⁴² Chromat., *serm.* 19, 4 (CCL 9A, 91): *Huiusmodi ergo arundo, id est populus gentium, in dextera domini collocatur, quia a sinistris iam habebatur populus Iudaeorum qui persequetur Christum.*

⁴³ Chromat., *serm.* 1, 2 (CCL 9A, 3): *Hic ergo talis ac tantus uiator cum in corpore carnis nostrae iter hoc saeculi fuisset adgressus, et inuenisset quem cum pullis in nido, id est synagogam cum filiis suis in nido legis constitutam, pullos tulit, matrem reliquit. Separauit enim apostolos a synagoga, ut eos de nido legis ad ecclesiae suae domum conferret. Vnde dictum in psalmo legimus: 'Etenim passer inuenit sibi domum, et turtur nidum, ubi reponat pullos suos' (Ps 83, 4). Domus ecclesia intellegitur; nidus synagoga, quia nidus temporalis res est, sicuti synagoga pro tempore habuit gratiam, quamdiu habuit se cum et pullos in nido, id est prophetas et apostolos. At ubi*

degli ebrei solo pochi (*pauci*) credettero alla venuta di Cristo nella carne⁴⁴. A proposito della cacciata dei mercanti dal tempio, nel *Sermone* 4, Cromazio dichiara che i banchi della sinagoga sono stati rovesciati affinché fossero santificati i banchi della chiesa: la sinagoga fu spogliata della dignità sacerdotale che fu attribuita invece alla chiesa⁴⁵. Infatti la sinagoga perse le sue prerogative in favore della chiesa non avendo accolto Cristo come *princeps sacerdotii ipsius*⁴⁶. Da notare che la conclusione, dal punto di vista formale oltre che concettuale, è abbastanza simile in entrambi i contesti cromaziani:

serm. 1, 2: At ubi sublatis ab ea a Christo sunt et dati dominae suae...

serm. 4, 2: Ablatus est enim honor sacerdotalis a synagoga et datus est ecclesiae.

Il tema della sostituzione è affrontato anche alla fine del *Sermone* 9 a commento del *Salmo* 13, dove, dopo avere a lungo polemizzato contro gli ebrei, Cromazio conclude che, come Giacobbe, i cristiani da figli cadetti sono divenuti primogeniti e grazie alla loro fede hanno soppiantato la perfidia del figlio primogenito, ovvero degli ebrei⁴⁷.

Nel *Sermone* 10, sulla parabola delle nozze di Mt 22, 1-10, il tema della sostituzione si intreccia con un altro argomento tradizionale della polemica cromaziana, ovvero con l'accusa agli ebrei di avere perseguitato e ucciso i giusti e i profeti. Al banchetto allestito dal re erano stati invitati per primi gli ebrei, i quali tuttavia non vi vollero prendere parte, sicché il re mandò i suoi servi a invitare chiunque trovassero per strada, ovvero i gentili⁴⁸. I tori uccisi per le nozze rappresentano i giusti e i profeti uccisi dagli ebrei perché annunciavano la venuta del Figlio di Dio, mentre gli animali grassi

sublatis ab ea a Christo sunt et dati dominae suae, id est ecclesiae suae, synagoga ut nidus deserta remansit.

⁴⁴ Chromat., *serm.* 1, 3 (CCL 9A, 3): *Hoc autem ideo diximus, quia cum innumerabilis esset multitudo populi Iudaeorum, adueniente Christo in carne, pauci admodum crediderunt.*

⁴⁵ Chromat., *serm.* 4, 2 (CCL 9A, 19): *Euersae sunt ergo cathedrae synagogae, ut cathedrae ecclesiae sanctificarentur in Christo. Ablatus est enim honor sacerdotalis a synagoga et datus est ecclesiae.*

⁴⁶ *Ibidem* (CCL 9A, 20): *Non enim merebatur adhuc synagoga honorem sacerdotalem possidere, quae principem sacerdotii ipsius Christum Dominum non recepit.*

⁴⁷ Chromat., *serm.* 9, 6 (CCL 9A, 42): *Supplantamus enim fide nostra prioris fratris perfidiam, id est Iudaeorum, et sic de minore priores efficimur. Et sic, postquam si crederimus, accipimus primogenita fratris, quia in primogenito Dei Filio credimus, in quo credere noluit populus Iudaeorum.*

⁴⁸ Chromat., *serm.* 10, 4 (CCL 9A, 45): *Cum ergo ad tantas ac tales nuptias uenire Iudaeorum populus noluisset, misit rex ille seruos suos ad exitus uiarum, dicens: 'Ite et quoscumque inueneritis, uocate eos ad nuptias. Exierunt, inquit, et collegerunt quoscumque inuenerunt, et impletae sunt nuptiae discumbentium' (Mt 22, 9-10). Quia ergo uenire ad has nuptias Iudaei noluerunt, inuitatae sunt omnes gentes, ex quibus sumus nos, qui uenimus ad gratiam Christi.*

raffigurano i bambini innocenti massacrati da Erode⁴⁹. Più esplicito ancora è il *Sermone* 13 su Mt 23, 37: *Hierusalem, Hierusalem, quae occidis prophetas et lapidas eos qui ad te missi sunt*. Cromazio spiega che si tratta degli ebrei che non hanno ucciso solo i profeti in un passato remoto, ma di tutti gli ebrei, anche quelli suoi contemporanei, che, come insegna il versetto evangelico, al tempo presente ‘uccidono’ i profeti e ‘lapidano’ i giusti. Gli ebrei, poiché non credono in Cristo, ‘lapidano’ i giusti non con le pietre prese per strada, ma con la loro bocca blasfema, ‘uccidono’ i profeti non con la spada di ferro, ma con il pugnale della perfidia. Tutti gli ebrei sono quindi giudicati colpevoli dell’uccisione e del sangue dei giusti e dei profeti⁵⁰. In diverse occasioni il vescovo aquileiese ricorda poi che sugli ebrei ricade la responsabilità della condanna e della morte di Cristo⁵¹.

In altri passi Cromazio imputa agli ebrei anche l’accusa di dedicarsi ai piaceri carnali, ai *uitia corporalia*⁵², in particolare alla *luxuria et intemperantia gulae*⁵³ e alle *uoluptates* della carne⁵⁴.

⁴⁹ Chromat., *serm.* 10, 3 (CCL 9A, 45): *Taurus autem occisos propter nuptias filii sui, iustos et prophetas significat, qui occisi sunt a Iudaeis, quia uenturum ac passurum in carne Dei Filium praedicabant. Recte autem iusti et prophetae tauri appellati sunt, quia iniquitatem populi Iudaeorum iustitiae cornibus uentilabant. Saginata uero occisa infantes illos in Bethleem significant, qui ab Herode occisi sunt, quia mori pro Christi nomine meruerunt.*

⁵⁰ Chromat., *serm.* 13, 1-2 (CCL 9A, 59): *Sed dicunt forte nunc Iudaei immunes <se> esse a sanguine prophetarum aut a nece iustorum, quia uero eo tempore non fuerint. Sed cum dictis iustorum uel prophetarum de Christo non credunt, sic est quasi et ipsi nunc lapident iustos et occidant prophetas. Quae enim maior potest esse iniuria iustorum uel prophetarum, quam si Christo non credatur? Cui quia Iudaei non credunt, sine dubio lapidant iustos, non lapidibus uiarum, sed ore blasphemiae; et occidunt prophetas, non gladio ferri, sed stilo perfidiae. [...] Hoc ideo diximus, quia uidemus Iudaeos hodieque et iustos persequi, et prophetas occidere, quia dictis iustorum ac prophetarum de Christo non credunt. Denique non dicitur ad synagogam Iudaeorum: ‘Hierusalem, Hierusalem’, ‘quae occidisti prophetas’, sed: ‘quae occidis prophetas’. Nec dicitur: ‘quae lapidasti missos ad te’, sed: ‘quae lapidas eos qui missi sunt ad te’; ut intellegent omnes Iudaei se quoque reos esse in nece iustorum et sanguine prophetarum.*

⁵¹ Ad esempio, Chromat., *serm.* 9, 3-4 (CCL 9A, 40-41): *Iudaeorum populus [...] ad damnationem Saluatoris et Domini insurgeret. [...] Recte igitur et guttur Iudaeorum sepulcrum patens nuncupatum est, quia et ipsi aperiuunt os suum, ut mortem exciperent Saluatoris, dicendo ad Pilatum: ‘Crucifige, crucifige’; serm.* 19, 4 (CCL 9A, 91): *populus Iudaeorum qui persequabatur Christum; serm.* 24, 4 (CCL 9A, 110): *Iudaei pro Domino triginta argenteos obtulerunt; in Math.* 6, 1 (CCL 9A, 221): *Sed inter haec iniquitas Iudaeorum notanda est: Christum Dominum nostrum Aegyptus suscipit, magi adorant, et Herodes uel Iudaei nefarie persequuntur; in Math.* 52, 6 (CCL 9A, 458): *Quomodo uiso uento ualido timuisse Petrus intellegitur, nisi cum uidit uiolentiam persecutionis quam populus Iudaeorum Dei Filio inferebat?*

⁵² Chromat., *serm.* 33, 3 (CCL 9A, 152): *Pauper uero populus Iudaeorum qui aliquid uidebatur habere ex lege ac prophetis ex merito patriarcharum, ex gratia iustorum, sed in stercore iacebat, quia iacebat in uitii corporalibus, in sordibus peccatorum, in errore gentilium.*

⁵³ Chromat., in *Math.* 53, 3 (CCL 9A, 463): *Primo quidem, propter populi iudaici luxuriam et intemperantiam gulae, huiusmodi praecepta a Domino data sunt.*

⁵⁴ Chromat., in *Math.* 24, 1, 1 (CCL 9A, 309): *Iamdudum quidem populo Iudaico illicite uiuenti ac suis uoluptatibus seruienti per Moysen repudii dandi quacumque de causa indulta*

Non mancano infine tutte le accuse tradizionali dell'antigiudaismo patristico, che imputano agli ebrei l'accusa di *perfidia, incredulitas, stultitia, insipientia, caecitas, impietas*, di avere un *cor lapideum*⁵⁵, nonché l'applicazione esegetica agli ebrei o alla sinagoga di alcune immagini bibliche, come ad esempio il sepolcro spalancato di Ps 13, 3, le spine di Mt 7, 16 e Is 5, 2, l'albero cattivo di Mt 7, 17, il vestito vecchio di Mt 9, 16 o l'albergo di Lc 2, 7⁵⁶.

Nel complesso della polemica anti giudaica cromaziana, pur nella varietà delle accuse, tutte comunque desunte dal patrimonio polemico tradizionale, si può rilevare una ripetitiva formularità di espressioni. In particolare gli ebrei sono molto spesso additati come coloro che non vollero credere, non vollero riconoscere il Figlio di Dio venuto nella carne, non vollero accogliere il messaggio di salvezza di Cristo e degli apostoli. La formula *credere noluerunt / noluit*, e in alternativa, ma con minore frequenza, la formula *nec... uoluerunt / uoluit*, riferite al plurale a *Iudaei* o al singolare al *populus Iudaeorum* o alla *synagoga*, si riscontra dieci volte nelle opere cromaziane, rispettivamente con sette e tre ricorrenze⁵⁷. Undici volte si trova la formula

uidebatur licentia; non quod ita legis ratio postularet, sed quia populi carnalis effrenata uoluptas secundum rigorem disciplinae iustitiam legis tenere non posset. Su questo punto erra la Thélamon che non trova in Cromazio «les accusations de débauche et d'immoralité», cfr. *Les vaines illusions* cit., 114 nota 87.

⁵⁵ Cfr. ad esempio Chromat., *serm.* 4, 4 (CCL 9A, 21): *Quanta incredulitas, uel potius perfidia Iudaeorum!* [...] *Iudaei* [...] *cor lapideum habuerunt*; *serm.* 9, 2-3 (CCL 9A, 40): *Stultus ergo et insipiens per omnia populus Iudaeorum ostenditur* [...] *Sed stultitiam suam in hoc maxime idem populus Iudaeorum prodidi*, [...] *in tanta stultitia idem Iudaeorum populus fuit* [...]; *serm.* 27, 1-2 (CCL 9A, 124-125): *caecitatem Iudaeorum* [...] *incredula corda Iudaeorum* [...] *incredulitatem Iudaeorum*; in *Math.* 10, 3 (CCL 9A, 237): *reprobata perfidia Iudaeorum* [...] *iudaicam incredulitatem*; in *Math.* 43, 2 (CCL 9A, 406): *impietas Iudaeorum*; in *Math.* 47, 6 (CCL 9A, 433): *reprobata incredulitatem Iudaeorum*; in *Math.* 51A, 1-3 (CCL 9A suppl., 624-625): *Iudaei increduli et infideles* [...] *grauato et obcaecato corde Iudaei* [...] *Quanta ignorantia, immo potius quanta perfidia Iudaeorum.*

⁵⁶ Chromat., *serm.* 9, 3-4 (CCL 9A, 40-41): *Recte ergo Iudaei sepulcris comparandi sunt* [...] *Manifestum est itaque, iuxta domini testimonium, Iudaeos propterea stultos corde et patens sepulcrum nuncupatos*; in *Math.* 35, 7 (CCL 9A, 372): *Secundum allegoricam uero rationem in spinis iudaeos significatos agnoscimus*; *ibidem*: *In arbore uero mala synagoga intellegitur, quae nullos bonos fructus fidei ac pietatis potest proferre, qui, contempto bonitatis ipsius ac pietatis auctore, diabolum principem malitiae est secuta*; in *Math.* 46, 3 (CCL 9A, 424): *In uestimento uero ueteri plebem synagogae significatam aduertimus, quae corrupta uetustate peccati uelut uestimentum uetus effecta est*; *serm.* 32, 3 (CCL 9A, 145-146): *Diuersorium autem recte synagoga intellegitur, quia sicuti ad diuersorium gentes diuersae quidem applicant, ita synagoga diuersorium facta est omnis infidelitatis et totius erroris, unde Christus illic locum inuenire non potuit.*

⁵⁷ Chromat., *serm.* 9, 6 (CCL 9A, 42): *in primogenito Dei Filio credimus, in quo credere noluit populus Iudaeorum*; *serm.* 17, 1-2 (CCL 9A, 76-77): *Cui uita Iudaeorum populus credere noluit* [...] *Huic itaque quia Iudaei credere noluerunt* [...]; in *Math.* 4, 2 (CCL 9A, 212): *Illi uni prophetae suo crediderunt, isti tot prophetis credere noluerunt*; in *Math.* 39, 1 (CCL 9A, 382): *Et sacerdotes quidem in leproso cognito signo diuinae uirtutis credere noluerunt*; in *Math.* 43, 5

*agnoscere / cognoscere / intellegere noluerunt / noluit o nec uoluerunt / uoluit*⁵⁸. Sette volte ricorre la formula *suscipere / recipere / accipere noluerunt / noluit o nec uoluerunt / uoluit*⁵⁹.

In altri casi, Cromazio usa differenti verbi all'infinito, sempre retti da *noluerunt*, per indicare la volontà ostile e contraria del popolo giudaico ad accogliere il messaggio evangelico, una scelta determinata dal passo biblico che sta di volta in volta commentando. Ad esempio, nel *Sermone* 10, a commento del banchetto allestito dal re per le nozze della figlia (Mt 22, 2-10), gli ebrei sono coloro a cui è applicato il v. 5: *illi noluerunt uenire*, espressione usata anche nel *Sermone* 14, su Jo 5, 2-9, a indicare gli ebrei che non sono voluti venire presso la piscina per essere guariti con l'acqua salutare del battesimo⁶⁰. Altrove leggiamo che gli ebrei, paragonati alla veste vecchia di Mt 9, 16, rimasero fedeli alla vecchiaia della legge e *innouari per passionem Domini noluerunt*⁶¹. Due volte si trova che gli ebrei non vollero onorare colui

(CCL 9A, 409): [...] *signis diuinis credere noluerunt*; in *Math.* 47, 3 (CCL 9A, 431): [...] *tantis uirtutibus credere noluerunt*; in *Math.* 38, 1 (CCL 9A, 378): *sacerdotes uero nec post diuinae operationis uirtutem credere uoluerunt*; in *Math.* 49, 3 (CCL 9A, 442): *neque Filio Dei per se diuinas uirtutes operanti, neque hisdem apostolis in nomine Domini multa signa facientibus credere uoluerunt*; in *Math.* 54A, 10 (CCL 9A suppl., 634): [...] *populi illius increduli Israhel, qui neque Moysi, neque prophetis de Filio Dei credere uoluerunt*.

⁵⁸ *Chromat., serm.* 9, 3 (CCL 9A, 40): [...] *populus Iudaeorum [...] Christum uenientem in carne <et> cognoscere noluit*; *serm.* 14, 3 (CCL 9A, 63): *Solus populus Iudaeorum tantae aquae munus agnoscere noluit*; in *Math.* 4, 2 (CCL 9A, 212): *isti diuinae legis mysteria intellegere noluerunt*; in *Math.* 6, 1 (CCL 9A, 221): [...] *Deum [...] quem illi diuinis uirtutibus agnoscere noluerunt*; in *Math.* 39, 1 (CCL 9A, 382): *sacerdotes legis Dominum tantae uirtutis agnoscere noluerunt*; in *Math.* 51A, 2; 4 (CCL 9A suppl., 624; 626): *Iudaei [...] Deum ex uirtutibus intellegere uel agnoscere noluerunt*. [...] *Iudaei qui diuinitatem Filii Dei noluerunt agnoscere*; in *Math.* 38, 1 (CCL 9A, 378): *nec medicinae caelestis auctorem suscipere uel cognoscere uoluerunt*; in *Math.* 45, 2 (CCL 9A, 418): *ob quod nec medicinae caelestis auctorem suscipere uel cognoscere uoluerunt*. [...] *scribae et pharisaei increduli nec praesenti tempore, cum tanta signa uiderent, medicinae caelestis largitorem honorare uel cognoscere uoluerunt*; in *Math.* 53, 1 (CCL 9A, 462): *Vnde scribae et pharisaei, si hanc caelestem lauationem aut intellegere aut suscipere uoluissent*; in *Math.* 54, 1 (CCL 9A, 469): *Si ergo hoc signum salutare [...] pharisaei et sadducaei intellegere aut cognoscere uoluissent*.

⁵⁹ *Chromat., serm.* 21, 3 (CCL 9A, 98): [...] *synagogae, quae praedicationem Iohannis suscipere noluit*; in *Math.* 43, 5 (CCL 9A, 409): [...] *salutis auctorem non modo recipere noluit*; in *Math.* 45, 3 (CCL 9A, 418-419): *sanitatem salutis accipere noluit*. [...] *Cuius resinae medicinam quoniam Iudaeorum populus accipere noluit [...] in Math.* 43, 7 (CCL 9A, 409): [...] *synagogae typus [...] quae Dominum ac Saluatorem humani generis nec uisis diuinis uirtutibus suscipere uoluit*; in *Math.* 45, 2 (CCL 9A, 418): *ob quod nec medicinae caelestis auctorem suscipere uel cognoscere uoluerunt*; in *Math.* 53, 1 (CCL 9A, 462): *Vnde scribae et pharisaei, si hanc caelestem lauationem aut intellegere aut suscipere uoluissent*.

⁶⁰ *Chromat., serm.* 10, 4 (CCL 9A, 45): *Cum ergo ad tantas ac tales nuptias uenire Iudaeorum populus noluisset [...]. Quia ergo uenire ad has nuptias Iudaei noluerunt [...]; serm.* 14, 1 (CCL 9A, 62): *Iudaei uenire noluerunt et idcirco in infirmitate perpetua remanserunt*.

⁶¹ *Chromat., in Math.* 46, 3 (CCL 9A, 424).

che veniva a portare la salvezza, mentre in un caso si dice che non vollero ascoltare (*audire*) né Mosé né i profeti né gli apostoli⁶².

A questi esempi si possono aggiungere altri quattro passi in cui Cromazio in luogo di *noluerunt* usa il verbo *non potuerunt*, che regge gli stessi verbi infiniti che abbiamo già elencato sopra: *agnoscere* e *accipere*, e solo in un caso *custodire*⁶³.

È da notare che tali formule solamente in cinque casi sono applicate anche alla condanna degli eretici: gli eretici in generale sono quelli *qui credere fideliter noluerunt*, Fotino è colui *qui Christum Deum credere noluit*, Marcione e i manichei *nec credere uoluerunt* alla resurrezione della carne di Cristo⁶⁴. Ma è significativo che negli altri due casi il verbo *nolle* è usato al presente, tempo che invece non si trova mai applicato agli ebrei: nel *Tractatus* 50, commentando Mt 12, 32, Cromazio afferma che gli eretici non vogliono capire (*intellegere nolunt*) che lo Spirito santo è della stessa sostanza divina; nel *Tractatus* 54A, a proposito di Mt 17, 6, spiega che gli eretici non vogliono credere (*credere nolunt*) nemmeno alla testimonianza che il Padre dà sul Figlio⁶⁵.

In effetti è raro che Cromazio utilizzi il tempo presente nell'ambito della polemica anti giudaica; oltre al presente *currunt* nella descrizione della gara del *Sermone* 28 sopra descritto, troviamo il tempo presente nel *Sermone* 13, a significare che tutti gli ebrei, anche quelli contemporanei (*hodieque*), sono persecutori dei giusti, dove l'uso del presente è indotto dalla citazione biblica di Mt 23, 37 (*Hierusalem, Hierusalem, quae occidis prophetas et lapidas eos qui ad te missi sunt*)⁶⁶. In due casi si trova il tempo presente in riferimento

⁶² Chromat., in *Math.* 45, 2 (CCL 9A, 418): *scribae et pharisaei increduli nec praesenti tempore, cum tanta signa uiderent, medicinae caelestis largitorem honorare uel cognoscere uoluerunt*; in *Math.* 49, 4 (CCL 9A, 443): *auctorem tantae uirtutis non solum honorare noluerunt [...]*; in *Math.* 58, 2 (CCL 9A, 489): *[...] neque Moysen per legem, neque <Dominum> per prophetas, neque ecclesiam eius per apostolos audire uoluerunt*.

⁶³ Chromat., in *Math.* 51A, 3 (CCL 9A suppl., 626): *Iudaei non iam ignorantia, sed infidelitate sola Dei Filium agnoscere non potuerunt*; in *Math.* 53, 8 (CCL 9A, 467): *scribas et pharisaeos [...] qui [...] ueritatis lumen agnoscere non potuerunt*; in *Math.* 46, 5 (CCL 9A, 425): *[...] in Iudaeis [...] qui [...] nouae natiuitatis gratiam et donum Sancti Spiritus accipere non potuerunt*; in *Math.* 59, 5 (CCL 9A, 496): *populus Iudaeorum [...] qui post tot ac tanta beneficia acceptam legem per Moysen custodire non potuit*.

⁶⁴ Chromat., in *Math.* 53, 8 (CCL 9A, 467): *[...] quia auctori uitae, unigenito Dei Filio, credere fideliter noluerunt*; *serm.* 21, 3 (CCL 9A, 98): *Fotinus, qui Christum Deum credere noluit*; *serm.* 26, 4 (CCL 9A, 121): *nec sic tamen Marcion uel manichaei resurrexisse in carne Dominum credere uoluerunt*.

⁶⁵ Chromat., in *Math.* 50, 3 (CCL 9A, 448): *haeretici [...] et in Spiritum sanctum blasphemi, quem non aliunde esse quam de diuina substantia intellegere nolunt*; in *Math.* 54A, 8 (CCL 9A suppl., 633): *Et haeretici qui credere nolunt testimonio Patris de Filio, non contremescunt litteras religionis*.

⁶⁶ Chromat., *serm.* 28, 1-2 (CCL 9A, 129); *serm.* 13, 2 (CCL 9A, 59), citato *supra* a nota 50.

alle prescrizioni alimentari della Legge mosaica: nel *Sermone* 25 Cromazio condanna gli ebrei che si astengono dai cibi impuri, pensando di rimanere puri ma non comprendendo il senso profondo (*mystice*) del testo del Levitico⁶⁷. Nel *Tractatus* 53 gli ebrei sono paragonati dapprima ai ruminanti privi dell'unghia fessa, in quanto, pur avendo sempre in bocca i precetti della legge, non accolgono il nuovo Testamento, e non confessano il Padre e il Figlio, quindi ai pesci privi di squame e pinne, in quanto, pur non allontanandosi mai dall'acqua, non riconoscono i peccati della loro infedeltà e non sono guidati dal sostegno della fede⁶⁸. Nel *Sermone* 9 Cromazio dichiara che i cristiani, grazie alla loro fede, soppiantano e sostituiscono gli ebrei, che hanno perso il diritto di primogenitura a causa della loro perfidia⁶⁹. In altri tre casi, nei *Tractatus* 19, 24 e 43⁷⁰, Cromazio utilizza il presente quando gli ebrei sono condannati insieme agli eretici.

Un tema su cui Cromazio si sofferma spesso e che con una certa frequenza ricorre nei passi di polemica anti giudaica riguarda l'insistenza sulle *diuinae uirtutes* e sui *caelestia signa* che si manifestarono al tempo della venuta di Gesù e che gli ebrei invece non vollero riconoscere o a cui non vollero

⁶⁷ Chromat., *serm.* 25, 3 (CCL 9A, 114): *Quid dicunt Iudaei, qui in hoc mundos putant se esse, quia ab escis quibusdam abstinent, quae mystice in lege immundae esse dictae sunt? [...] Vnde manifestum est non esca sed conscientia hominem inquinari. [...] Polluuntur enim escae mundaе per immundam conscientiam. Denique Iudaei ab escis putant immundis abstinere, sed nunquam mundi sunt, quia immunditia peccatorum pleni sunt. Vtinam sicut ab immundis putant se escis abstinere, sic abstinerent ab immunditia peccatorum, ut uere mundi efficerentur! Verum escam mundam manducare et non mundam conscientiam gerere, nihil prodest ad salutem.*

⁶⁸ Chromat., *in Math.* 53, 4-5 (CCL 9A, 465): *Ruminare uero et ungulam non findere, Iudaeorum est, qui, licet praecepta legis semper in ore habeant, tamen, quia ungulas non findunt, id est quia neque duo testamenta recipiunt, neque Patrem et Filium confitentur, etiam ipsi inter immunda animalia a Domino reputantur, dum uetus tantum testamentum tamquam singularem ungulam retinentes, non firmo gradu, sed lubricis gressibus ambulant. [...] In his autem piscibus qui nec squamas habent nec pennas, Iudaeos intellegimus significatos, qui, licet cotidie baptizentur, et tamquam pisces, numquam de aqua recedant, tamen, quia nec squamas habent, nec pennas, id est quia nec infidelitatis suae peccata cognoscunt, nec auxilio fidei gubernantur, in usu caelestis et spiritualis gratiae haberi non possunt. Cromazio critica l'interpretazione che si ferma alla lettera del testo biblico anche nel passo di *in Math.* 48, 2 (CCL 9A, 437), nonostante l'esegesi complessiva non riguardi direttamente gli ebrei.*

⁶⁹ Chromat., *serm.* 9, 6 (CCL 9A, 42): *Supplantamus enim fide nostra prioris fratris perfidiam, id est Iudaeorum, et sic de minore priores efficitur.*

⁷⁰ Chromat., *in Math.* 19, 4, 2 (CCL 9A, 287): *In hac enim lucerna inextinguibile legis ac gratiae suae lumen ostendit, quod non aliquo caecae mentis uelamine operiendum est uel obscurandum, ut Iudaei uel haeretici faciunt, qui perspicuam lucem praedicationis diuinae prauis interpretationibus obtegere et occultare nituntur, pro fide perfidiam praedicando, et lumen ueritatis erroris tenebris obuelando; in Math. 24, 3 (CCL 9A, 309): *Quo dicto et passiuam Iudaeorum licentiam et stultam ac miserabilem Manichaeorum praesumptionem, qui negant a deo esse coniugia; in Math. 43, 2 (CCL 9A, 406): *Et cum daemonum haec sit de Dei Filio tam manifesta professio, quae impietas Iudaeorum est, uel quae haeticorum tanta dementia negare Dei Filium uelle, quem daemones negare non possunt.***

credere. Infatti, furono proprio tutti questi segni, che già erano stati diffusamente preannunciati dai profeti⁷¹ e che servivano a rivelare la potenza divina di Cristo⁷², dal momento che solo un Dio era in grado di compierli⁷³, a determinare la conversione e l'adesione al messaggio cristiano da parte di quanti li avevano visti. Ad esempio, proprio nel *Sermone* 1 Cromazio analizza l'episodio della guarigione dello storpio di Act 3 ad opera di Pietro e Giovanni, che determinò, secondo il dettato biblico, la conversione in un solo giorno di cinquemila persone: *Quia, cum sanctus Petrus uel Iohannes manifestum signum diuinae uirtutis in claudo illo monstrassent, 'crediderunt', inquit, 'in die illa quinque millia hominum'* (Act 4, 4)⁷⁴. Molti esempi si trovano negli scritti cromaziani di quanti, fra magi, pastori e gente comune, videro questi miracoli e credettero⁷⁵. Al contrario gli ebrei, nonostante avessero visto e assistito a così tanti prodigi e segni divini, non vollero credere, votandosi così alla condanna eterna, a differenza di coloro che, avendo creduto alla venuta di Cristo, autore di tali prodigi, meritavano invece la gloria⁷⁶. Tra

⁷¹ Cfr. Chromat., *serm.* 1, 3 (CCL 9A, 4): *Et quae haec signa futura essent, hic idem propheta in consequentibus demonstrauit dicendo [...]; in Math.* 49, 1 (CCL 9A, 440): *haec signa futura prophetae praedixerunt.*

⁷² Cfr. Chromat., *serm.* 18, 1 (CCL 9A, 83): *Cum diuersis signis ac uirtutibus Dominus et Saluator noster diuinitatis suae potentiam declararet [...]; serm.* 27, 1 (CCL 9A, 124): *Multis quidem signis ac uirtutibus Dominus ac Saluator noster Christus Iesus diuinitatis suae potentiam declarauit.* Da notare l'affinità delle due espressioni.

⁷³ Cfr. Chromat., *serm.* 18, 1 (CCL 9A, 83): [...] *quia tot ac tanta signa uirtutum nonnisi solus Deus posset operari; in Math.* 40, 4 (CCL 9A, 387): [...] *quia haec tanta signa uirtutum nonnisi Deus solus possit operari.* Anche qui si rileva la stretta somiglianza tra i due passi. Cfr. anche *serm.* 18, 1 (CCL 9A, 83) con la citazione di Jo 3, 2: *Nemo enim facit haec signa, quae tu facis, nisi fuerit deus cum eo.*

⁷⁴ Chromat., *serm.* 1, 3 (CCL 9A, 3-4).

⁷⁵ Significativa è la ricorrenza dei verbi legati alla vista (*video, cerno*). Cfr. ad esempio Chromat., in *Math.* 4, 1 (CCL 9A, 211): [...] *hunc utique quem magi uiso signo stellae, natum regem Iudaeorum, Christum Dominum nuntiarunt; in Math.* 6, 1 (CCL 9A, 221): *nunc magi uiso uno tantum signo caelesti, Dei Filio crediderunt; in Math.* 42, 3 (CCL 9A, 401): *Et quae istae nubes sunt quae timentibus aquis uocem dederunt, nisi discipuli qui uiso signo diuinae uirtutis exclamauerunt dicentes: 'Vere hic Dei Filius erat?'; in Math.* 43, 1 (CCL 9A, 406): *uiderant etiam diuersa signa diuinae uirtutis a Domino gesta per quae edocti ipsum esse Dei Filium iam ignorare non poterant.*

⁷⁶ Chromat., in *Math.* 47, 3 (CCL 9A, 431): *Vnde excusationem peccati Iudaei habere non possunt, qui tantis uirtutibus credere noluerunt; in Math.* 51A, 2 (CCL 9A suppl., 625): *Quia grauato et obcaecato corde Iudaei Filium Dei, quem ex forma corporis assumpti hominem uidebant, deum ex uirtutibus intellegere uel agnoscere noluerunt; in Math.* 43, 7 (CCL 9A, 409): [...] *synagogae typus ostensus est, quae Dominum ac Saluatorem humani generis nec uisis diuinis uirtutibus suscipere uoluit; in Math.* 38, 1 (CCL 9A, 377-378): *Et leprosus quidem ille, etiam antequam curaretur, religiosa fidei confessione Filium Dei Deum credidit; sacerdotes uero nec post diuinae operationis uirtutem credere uoluerunt; in Math.* 39, 1 (CCL 9A, 382): *Et sacerdotes quidem in leproso cognito signo diuinae uirtutis credere noluerunt; in Math.* 45, 2 (CCL 9A, 418): *scribae et pharisaei increduli nec praesenti tempore, cum tanta signa uiderent, medicinae caelestis largitorem honorare uel cognoscere uoluerunt, ob quod nec curam salutis*

tanti, esemplificativo è un passo del *Tractatus* 49, sulla guarigione dell'indemoniato cieco e muto di Mt 12, 22, dove è condannata la malvagità degli ebrei che non vollero credere né al Figlio di Dio che compiva miracoli né agli apostoli che operavano molti prodigi⁷⁷. Ma l'empietà degli ebrei, sottolinea Cromazio, fu tale che non si limitò al rifiuto del riconoscimento di Cristo, bensì si spinse fino a scacciarlo e a oltraggiarlo⁷⁸.

4. Conclusioni

Si è visto che le accuse che Cromazio rivolge agli ebrei sono sommamente tradizionali e derivano dall'ampio repertorio elaborato dalla letteratura patristica *aduersus Iudaeos*⁷⁹. Tali accuse sono formulate dal vescovo aquileiese con una costante ripetitività⁸⁰, insistendo in particolar modo sulla ostinata

accipere meruerunt; in Math. 54, 1 (CCL 9A, 469): Si ergo hoc signum salutare, in quo solo salus et uita est, pharisaei et sadducaei intellegere aut cognoscere noluisse, numquam alius signum postulassent; in Math. 39, 1 (CCL 9A, 382): Superius enim leproso mundato sacerdotes legis Dominum tantae uirtutis agnoscere noluerunt. Cfr. anche Chromat., serm. 4, 4 (CCL 9A, 21): Quanta incredulitas, uel potius perfidia Iudaeorum! Signa caelestia et diuinas uirtutes fieri uidebant, et signum a Domino postulabant; in Math. 6, 1 (CCL 9A, 221): Et sic illos quidem infidelitas sua perduxit ad poenam, hos uero fides peruexit ad gloriam, dum natum Deum in corpore crediderunt, quem illi in diuinis uirtutibus agnoscere noluerunt.

⁷⁷ Chromat., in *Math.* 49, 3 (CCL 9A, 442): *Ideo ait: 'Ipsi iudices erunt uestri', condemnantes nequitiam illorum in futuro iudicio, quia neque Filio Dei per se diuinas uirtutes operanti, neque hisdem apostolis in nomine Domini multa signa facientibus credere uoluerunt.*

⁷⁸ Chromat., in *Math.* 43, 5 (CCL 9A, 409): *Qui cum, relicta perfidia synagogae uel idolorum superstitione, credentes homines ad Filium Dei conuerti conspicerent, non solum signis diuinis credere noluerunt, sed insuper excitati zelo malitiae salutarem dominicae humilitatis aduentum a se miserrimi repulerunt [...] Oblita plane terra quae post signa diuina salutis auctorem non modo recipere noluit, sed etiam de finibus suis exire coegit; in Math. 49, 5 (CCL 9A, 443): Quam gratiam salutis cum donatam a Filio Dei populo gentium pharisaei increduli comperissent, zelo iniquae emulationis et inuidiae liuore accensi, auctorem tantae uirtutis non solum honorare noluerunt, sed insuper blasphemauerunt.*

⁷⁹ Cfr. le considerazioni sulla polemica antiggiudaica in tre vescovi dell'Italia Settentrionale di C. Truzzi, *Zeno, Gaudenzio e Cromazio. Testi e contenuti della predicazione cristiana per le chiese di Verona, Brescia e Aquileia (360-410 ca.)*, Brescia 1985, 164-165: «La vasta polemica, che i nostri tre predicatori conducono contro i giudei, ha i toni accesi che le consuetudini mentali e letterarie prescrivono per il tempo»; e 273 nota 112: «tutta la polemica antiggiudaica dei nostri tre vescovi non presenta in complesso lineamenti originali».

⁸⁰ Lo stile di Cromazio nel complesso si distingue per chiarezza e semplicità, cfr. F. Placida, *Aspetti catechistico-liturgici dell'opera di Cromazio di Aquileia*, presentazione di M. Maritano, Soveria Mannelli 2005, 37-40; J. Lemarié-G. Trettel, *Introduzione*, a Cromazio, vescovo di Aquileia, *Sermoni*, introduzione a cura di J.L. e G.L., traduzione e note a cura di G. Cuscito (Scrittori della Chiesa di Aquileia 4/1), Roma-Gorizia 2004, 27-28; Lemarié, *Introduction* cit., 58-62; Francesco Trisoglio sottolinea che «Cromazio parla calmo, misurato; avanza in uno sviluppo piuttosto lento, uguale; è chiaro, ma sa di

volontà degli ebrei a non voler credere ai numerosi segni, a cui pure avevano assistito, che rivelavano la natura divina di Cristo. I contenuti tradizionali espressi con formulazioni quasi standardizzate e con l'uso quasi esclusivo del tempo perfetto, che riconduce l'invettiva agli ebrei del tempo di Gesù, inducono a far ritenere che il principale bersaglio polemico non siano effettivamente gli ebrei di Aquileia contemporanei di Cromazio, ma piuttosto un nemico letterario o 'ermeneutico'⁸¹, costruito appositamente per offrire al pubblico dei fedeli cristiani un modello antagonista da cui guardarsi e da cui tenersi lontano.

In effetti solo in pochi casi le parole di Cromazio sembrano applicate agli ebrei contemporanei, come quando il vescovo li accusa di non voler togliere il velo della lettera che oscura il significato profondo e mistico dell'antico Testamento, impedendo la comprensione del vero messaggio divino, ad esempio relativamente alle prescrizioni alimentari, oppure quando, sulla scorta del dettato biblico, li definisce *hodieque* 'persecutori' e 'omicidi' in quanto non credono alle parole dei giusti e dei profeti.

Nel complesso, ad Aquileia, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, sulla base delle opere di Cromazio mi sembra che non si possa ravvisare un clima di particolare ostilità nei confronti degli ebrei locali; anzi, nel *Sermone* 16 egli offre un'intensa descrizione della solennità pasquale a cui prendevano parte anche pagani ed ebrei (*aliquanti gentilium uel Iudaeorum*), vinti da una qualche grazia nascosta e dalla potenza del nome di Cristo, che li spinge a celebrare la 'nostra' festa *tamquam propria* con sincera e gioiosa partecipazione emotiva, anche se non secondo il rito⁸². Questa visione irenica, per quanto rappresenti una circostanza non inusuale, ma attestata anche in altre città⁸³, rivela in Cromazio non tanto «una certa preoccupazione mista a fierezza per il fatto che gli ebrei aquileiesi propendessero a festeggiare come appartenenti anche a loro certe festività cristiane»⁸⁴, quanto piuttosto l'auspicio

grigio e di piatto [...]. Ha una saggezza bonaria che si esprime in un ambiente piuttosto atono», cfr. F. Trisoglio, *Massimo di Torino: il pastore dinanzi ai suoi fedeli*, «Augustinianum» 47/1 (2007), 117-143 (143).

⁸¹ Cfr. F.T. Harkins, *Nuancing Augustine's hermeneutical Jew: allegory and actual Jews in the bishop's sermons*, «Journal for the study of Judaism in the Persian, Hellenistic and Roman period» 36 (2005), 41-64.

⁸² Chromat., *serm.* 16, 3 (CCL 9A, 74): *A qua sollemnitate licet Iudaei adhuc uel gentiles alieni uideantur, non tamen sine gaudio sunt, quia uincuntur occulta quadam gratia ac uirtute nominis Christi qui omnibus dominatur. Denique aliquanti gentilium uel Iudaeorum sollemnitatem huius uigiliae nostrae tamquam propriam celebrant uel laetitia mentis, si non ritu religionis.*

⁸³ Cfr. Sotinel, *L'évêque chrétien devant la diversité religieuse* cit., 173 con bibliografia; esempi sono documentati per Gerusalemme, Antiochia, Roma e più avanti Ravenna.

⁸⁴ Cracco Ruggini, *Cromazio di fronte a pagani ed ebrei* cit., p. 187.

che quanto prima anche pagani ed ebrei possano partecipare pienamente alla festa, accogliendo la fede in quel Cristo *qui omnibus dominatur*. In questo senso mi sembra vada interpretato il passo, come dimostra quel *adhuc* iniziale che serve a sottolineare che ebrei e pagani 'sembrano' (*uideantur*) 'ancora, al momento', forse solo temporaneamente, estranei alla festività pasquale, della quale già condividono la gioia e la letizia, nell'attesa imminente che la *uirtus* e la *gratia* li conquistino definitivamente al cristianesimo⁸⁵.

Forse corrisponde alla realtà aquileiese il cenno che Cromazio fa nel *Tractatus* 35 alla conversione di *multi* che ogni giorno (*cotidie*) abbandonano la sinagoga per accogliere il messaggio cristiano⁸⁶, come fece nello stesso periodo un tale Pietro di Grado, località limitrofa ad Aquileia⁸⁷. Tale affermazione è stata spesso accolta con perplessità dagli studiosi, soprattutto per il fatto che Cromazio parla della conversione di 'molti', da intendersi quindi in relazione all'eccezionalità dell'evento⁸⁸. Ma se consideriamo il contesto generale in cui si legge tale espressione, si comprende meglio il pensiero dell'Aquileiese; egli sta commentando la pericope matteana sui falsi profeti (7, 16-20) in cui si descrivono i frutti dell'albero buono e dell'albero cattivo: dopo una prima spiegazione allegorica (*secundum allegoricam rationem*) che riconosce nel primo albero la chiesa e nel secondo la sinagoga⁸⁹, Cromazio propone una seconda interpretazione partendo proprio dalla considerazione che «leggiamo (*legimus*) che molti dalla sinagoga si sono convertiti e ogni giorno li vediamo (*uidemus*) convertirsi alla conoscenza di Cristo». Allo stesso modo, tuttavia, egli ammette che vi sono alcuni altri (*nonnulli*) che abbandonano la chiesa per tornare alla vita del secolo o per passare dalla fede alla perfidia, dal momento che anche negli uomini giusti può mutare la natura; per questo, egli conclude, è più adeguato (*plenius perfectiusque*) intendere l'*arbor bona* come figura di Cristo e l'*arbor mala* come figura del diavolo⁹⁰. Valutato nel suo contesto il passo mi sembra la naturale consta-

⁸⁵ Non è estranea al passo cromaziano l'idea della condivisione universale della gioia dei cristiani, che si manifesta con il giubilo degli angeli in cielo, degli uomini sulla terra e delle potenze infernali, cfr. Chromat., *serm.* 16, 3 (CCL 9A, 74): *Gaudent angeli in caelo ad huius uigiliae solemnitatem. Gaudent homines in terris. Gaudent ipsae infernae potestates.* Cfr. Sotinel, *L'évêque chrétien devant la diversité religieuse* cit., 172-174.

⁸⁶ Chromat., in *Math.* 35, 8 (CCL 9A, 372): *Sed quia et de synagoga multos conuersos legimus uel conuertit cotidie ad cognitionem Christi uidemus [...]*.

⁸⁷ Cfr. Cracco Ruggini, *Pietro di Grado* cit., 139-160.

⁸⁸ Truzzi, *Zeno, Gaudenzio e Cromazio* cit., 167; Cuscito, *L'ambiente di cultura* cit., 19.

⁸⁹ Chromat., in *Math.* 35, 7 (CCL 9A, 372).

⁹⁰ Chromat., in *Math.* 35, 8 (CCL 9A, 372-373): *Sed quia [...] de ecclesia quoque nonnullos ad saeculi uitam transire et a fide ad perfidiam deuiare, uidetur mihi plenius magis in arbore bona Christum intellegendum [...]. Natura hominum etiam in uiris iustis potest mutari et transire de iustitia ad peccatum. [...] De huiusmodi itaque arbore plenius perfectiusque dictum intellegitur*

tazione di un pastore di anime che ogni giorno ha sotto gli occhi un gregge che, se da un lato vede incrementare i suoi fedeli provenienti dalla sinagoga, dall'altro con tristezza prende atto che alcuni altri invece lo abbandonano.

In una nuova prospettiva andrà riletta anche la predilezione accordata da Cromazio all'esegesi del nuovo Testamento. È noto, infatti, che a differenza di altri vescovi della seconda metà del IV secolo che privilegiarono affrontare l'interpretazione dell'antico Testamento⁹¹, l'Aquileiese si dedicò prevalentemente al nuovo. Secondo alcuni studiosi, la scelta di lasciare in ombra l'antico Testamento nell'esegesi e nella catechesi cromaziana dipende dal fatto che tale lettura «poteva, di fatto, preparare il terreno a equivoci in senso giudaizzante»⁹². Pur essendo molto pochi i sermoni dedicati specificamente all'esegesi di passi veterotestamentari, in realtà l'antico Testamento non è affatto estraneo alla catechesi cromaziana, anzi tutti i suoi sermoni sono ricchi di riferimenti veterotestamentari utili a segnalare la stretta continuità tra l'antica e la nuova economia⁹³. Anche se egli considera migliore la lettura del vangelo rispetto a quella dei profeti, dal momento che nel vangelo è comunicata la *ueritas*, mentre nei profeti la sua *praedictio*⁹⁴, tuttavia il vescovo non manca di evidenziare lo stretto legame che congiunge insieme la legge e i profeti con la predicazione evangelica, un legame tale per cui solamente coloro che accoglieranno, mediante l'unica predicazione della fede, Mosè, ovvero la legge, Elia, ovvero i profeti, e gli apostoli, ovvero i vangeli, otterranno il regno di Dio⁹⁵.

In conclusione mi sembra che il frequente richiamo di Cromazio agli

quod 'non possit arbor bona malos fructus facere'. Vnde in arbore quoque mala potius diabolium intellegimus significatum.

⁹¹ Cfr. M. Simonetti, *Lettera e/o Allegoria. Un contributo alla storia dell'esegesi patristica* (Studia Ephemeridis «Augustinianum» 23), Roma 1985, 280-281.

⁹² Cracco Ruggini, *Il vescovo Cromazio* cit., 377 e nota 57.

⁹³ Numerosi esempi esegetici di questa continuità tra antico e nuovo Testamento, considerata come «la caratteristica più peculiare dell'esegesi di Cromazio», sono presentati in G. Rapisarda Lo Menzo, *Continuità tra Antico e Nuovo Testamento in Cromazio di Aquileia*, «Augustinianum» 40/1 (2000), 291-302 (292); cfr. anche C. Corsato, *Cromazio interprete della Scrittura nei 'Sermones'*, in *Chromatius of Aquileia and his age* cit., 361-423 (377-380).

⁹⁴ Chromat., *serm.* 19, 1 (CCL 9A, 89): *Bona quidem est lectio prophetarum, sed melior euangelii, quia in lectione prophetica praedictio est, in euangelio autem ueritas est manifestata. Dicta prophetica mysteriorum nubibus obumbrata sunt; dicta uero euangelica claritate solis iustitiae illustrata.*

⁹⁵ Chromat., in *Math.* 54A, 11 (CCL 9A suppl., 636): [...] *non solum lex et propheta, sed et euangelica praedictio in unum sibi coniuncta cohaerent, nec in aliquo a promissione caelestis gratiae separantur. Quapropter nisi unusquisque nostrum fideliter et Moysen, id est legem, et Heliam, hoc est prophetam annuntiationem, et apostolos, id est euangelicam praedicationem, sub una fidei praedicatione susceperit, cum Filio Dei in illa caelesti gloria regnare non poterit.*

ebrei sia funzionale non tanto a combattere un nemico reale, quanto piuttosto a fortificare la fede dei cristiani: mentre i primi non vollero credere (*credere noluerunt*), nonostante avessero avuto la possibilità di vedere i miracoli della potenza divina, ai fedeli cristiani bene si addice il versetto giovanneo che chiude l'episodio dell'Apparizione: *Beati qui non uiderunt et crediderunt* (Jo 20, 29)⁹⁶, dove il rimprovero a Tommaso per la sua fede tardiva serve a rimarcare la superiorità di quei cristiani che, pur non avendo visto i *caelestia signa* e le *diuinae uirtutes*, hanno saputo accogliere con fede sincera il messaggio di Cristo.

⁹⁶ Questo versetto è citato da Cromazio in *serm.* 26, 4 (CCL 9A, 121), dove egli afferma che l'incredulità di Tommaso era necessaria a dimostrare la reale corporeità del Risorto contro le accuse degli eretici marcioniti e manichei.

SOMMARIO

M. MARIN, Dell'intreccio fra polemica e omiletica nell'Occidente latino (IV-VI secolo) - M. SIMONETTI, La polemica nella produzione omiletica latina fra IV e VI secolo - G. SOLARO, Discorsi e polemica in Tucidide - M. CUTINO, Strategie argomentative nell'omelia di Ambrogio di Milano sull'affare Callinico fra polemica anti giudaica e teologia politica - D. LASSANDRO, Tracce di predicazione nel *De Nabuthae historia* di Ambrogio - C. BURINI DE LORENZI, *Non te capiat haereticus* (in Luc. 4, 26). Polemica antieretica nell'*Expositio in Lucam* di Ambrogio - M.J. CRESPO LOSADA, El exordio en la *Homilía sobre el Génesis* de Prisciliano de Avila: ¿tópico literario o polémica antiherética? - M.L. ARIANO, La condanna dell'idolatria nell'omiletica dell'Italia settentrionale di fine IV secolo - M.A. GABRIELLI, La polemica anti giudaica di Zenone - S. DI FRANCO, La polemica anti giudaica nei *Sermones* di Gaudenzio di Brescia - M.P. A. ARIANO, La polemica anti pagana in Massimo di Torino - A. BASTIT-C. GUIGNARD, La polémique exégétique dans les *Tractatus* de Chromace d'Aquilée sur Matthieu, en relation avec le commentaire des évangiles de Fortunatien, récemment redécouvert - M. VERONESE, *Iudaei credere noluerunt*. La polemica di Cromazio *aduersus Iudaeos* - B. CLAUSI, Gerolamo polemista nei *Tractatus in Marci evangelium* - A. CAPONE, *Vim facere scripturae*: spunti polemici nei *Tractatus in psalmos* di Gerolamo - E. ZOCCA, La voce della dissidenza: omiletica donatista fra testo, contesto e metatesto - M. MARIN, Ironia irrisione sarcasmo: forme della polemica nell'omiletica agostiniana - O. MONNO, L'idolatria nella polemica anti pagana dei *Sermones* di Agostino - V. LOMIENTO, Le argomentazioni anti pagane nei *Discorsi* di Agostino sulla caduta di Roma - S. ISETTA, *Virtus invicta, si non sit caritas ficta* (Aug., *serm.* 303, 5, 4). La celebrazione del martire Lorenzo e la polemica contro i falsi cristiani - G. COLANTUONO, *Quid faciunt hirci in grege Dei?* Parenetica, polemica e storia sociale in Aug., *serm.* 47 - A. TRINGALI, ... *multos falsos deos non divisi colunt* (Aug., *util. ieiun.* 7, 9): un *exemplum* paradossale in Agostino - F.M. CATARINELLA, La condanna delle *Kalendae Ianuariae* nell'omiletica latina tra IV e VI secolo. Con un esempio di 'catena' - A.V. NAZZARO, Contro giudei, pagani ed eretici. Reazione religiosa e politica all'invasione dei Vandali ariani di Quoduultdeus vescovo di Cartagine (V sec.) - C.C. BERARDI, La polemica di Cesario di Arles contro pratiche magiche e *sacrilega medicamenta* - L. GIORDANO, *Posterior intravit, qui prior uenerat* (Greg. M., in *euang.* 22, 5) - V. SINERI, *Iacob gentilis populi figura* (Greg. M., in *Ezech.* 1, 6, 3) - GOULLET, *Per Asclepium contemno sermones tuos*: polémique et homilétique dans la *Passion de saint Babylas* - P. COLAFRANCESCO, *Martyres advocati*: una rilettura di ICUR VII 17765 - M. M. MARIN, «Mi pare di sognare». Rileggendo Demetrio Marin nel centenario della nascita - G. NIGRO, *In memoriam*: Mario Girardi (1. Novembre 1948-15 Giugno 2015).